

PROCESSARE IL PARLAMENTO

LA MAGISTRATURA ha fatto sequestrare e processerà il film «Andrée», tedesco, cui la censura aveva dato il permesso di circolazione. Qualche giorno dopo «Teorema» di Pierpaolo Pasolini ha avuto la stessa sorte, sicché siamo qui a domandarci ancora una volta quale valore possa avere la parola di uno Stato che toglie con la sinistra quel che ha concesso con la destra. Non entro nel merito dei singoli film, il primo è la storia d'una ninfomane, il secondo quella di una famiglia borghese posseduta globalmente e in senso biblico da un Visitatore celeste. Chiaro che nessuna delle due opere è indicata per istituti di educande, benché certi educande contemporanei sembrino perfettamente edotte sui voli della cicogna e sulla crescita dei cavoli. Quel che interessa è se sia possibile accettare l'incoerenza a livello legislativo, e se sia morale imporla a tutto un popolo; anche un popolo come il nostro che da venti anni continua a darsi legislatori incoerenti.

C'è la censura, tutti i tromboni politici hanno solfeggiato pro o contro tale istituzione quando si discusse l'articolo cinque della legge Corona; ed emisero tallacchi a quel proposito da non rendersi conto che il resto del provvedimento era orripilante. La censura può negare il permesso di circolazione a un film o condizionarlo ad alcune modifiche; approviamola o deploriamola, comunque è una realtà chiara con la quale il produttore sa di dover fare i conti. Le varie commissioni non parlano lo stesso linguaggio né hanno una linea di condotta comune, può accadere che un film con quoziente d'immoralità cinque sia bocciato mentre si dà via libera a un altro con quoziente d'immoralità dieci. Anche questo è noto, fa parte del gioco, e inserisce nella faccenda quel tanto di gioco d'azzardo presente in ogni settore della nostra vita pubblica dalle alleanze ai bilanci. La censura serve pressoché a niente, in tutti questi anni non ha mai difeso il comune senso del pudore se non in casi in cui il pudore non c'entrava; non ha difeso la religione, la famiglia, l'infanzia, e neanche i gatti domestici, poiché ogni film girato in Italia ottenne regolare nulla-osta in prima istanza o in sede d'appello. E Dio sa quanti film putrefatti abbiamo visto, quante giovinette seguirono nelle sale cinemato-

grafiche i loro corsi d'erotismo, quanti adolescenti vennero convinti per via pellicolare all'etica delle revolverate e dei calci in faccia. Inutile e screditata, tuttavia la censura esiste e oltre a pretendere certe cose dovrebbe offrire garanzie.

Invece proprio un organismo statale, cioè la magistratura, screditata ancora maggiormente quest'altro organismo statale, annullandone le decisioni. I magistrati censori hanno facoltà di condanna ma non d'assoluzione, visto che altri magistrati possono riprendere in esame il film e decretarne il sequestro. Le denunce in tal caso comprendono autori e produttori del film, gli interpreti, i proprietari di sale e, presumo, anche i fattorini che hanno recapitato le «pizze»; a maggior ragione dovrebbero includere i componenti della commissione di censura, che avendo autorizzato un reato ne sono complici a tutti gli effetti. Dato il numero delle persone coinvolte, penso che sia automatico tirare in ballo l'associazione a delinquere. D'altra parte, per il ministero valgono le decisioni censorie, quindi deve dare i ristorni anche al film condannato. E' complicità pagare chi ha commesso un reato? Inoltre c'è l'evenienza, nient'affatto remota, che il film condannato dalla magistratura ottenga un premio di qualità, cioè quaranta milioni di ricompensa dal governo. A questo punto ci troviamo in piena «Vedova allegra» e potremmo dare alla Marsovia una più precisa e meno danubiana collocazione geografica. Purtroppo però non per tutti si tratta d'operetta; prendiamo il caso di «Andrée», film straniero, acquistato con un contratto standard che ne prevede il pagamento «a visto-censura ottenuto». L'importatore ottiene il visto e paga il film, dopodiché se lo vede sequestrare; a quest'uomo non si può cantare «Tace il labbro», perché dalla sua bocca usciranno le più colorite imprecazioni. E i suoi teneri figlioletti dove li mettiamo, noi che spendiamo miliardi per tenere in piedi una fabbrica passiva, affinché cinquanta operai conservino il posto di lavoro?

La censura, così com'è, è gradita soltanto ai partiti d'opposizione perché offre ai loro componenti lo spunto per pistolotti di facile effetto; agli artisti che non hanno niente da dire, e af-

fermano che, liberi dalla censura, direbbero cose egregie; ai contestatori di vario genere e calibro. Annulliamola, mettendo in libertà un gruppo di galantuomini che certamente hanno di meglio da fare. Il cinema saprà così di dover render conto del proprio operato alla magistratura, e si regolerà in conseguenza. Altrimenti si deve far sì che il verdetto censorio sia irricevibile, definitivo, e nessuno lo possa riprendere in esame. Non ho la presunzione di suggerire quale tra le due alternative sia preferibile, questo lo dirà chi detiene il potere e la saggezza. Ma scegliere bisogna e con una certa urgenza, per la serietà dello Stato e per la sicurezza di un certo numero di cittadini che hanno diritto di conoscere in tempo quali rischi corra il loro lavoro. Senza contare poi gli effetti secondari del sistema che viene applicato. Consideriamo prima il film cialtrone e pornograficamente imbecille: lo si sequestra, lo si processa, viene assolto; e invade i giornali con grosse inserzioni pubblicitarie: «Processato per la crudezza delle sue scene, ma assolto per l'alto livello artistico». Non è un risultato brillante, conveniamone, si offre un'occasione pubblicitaria a un'opera che non lo merita. E vediamo invece il film serio, d'impegno, incappato per equivoco in una querela. Lo si sequestra con effetto immediato, le sale debbono sostituirlo, tutto il giro di date previsto va al diavolo, con un danno spesso ingente. Poi al processo, lo si assolve. Scusi tanto, avevamo sbagliato. Ma i conti per lo sbaglio chi li paga?

E' una situazione insostenibile che continua a sostenersi. Da anni la stampa la deplora, tutti d'accordo per una volta tanto, a destra e a sinistra. Le categorie interessate protestano con uguale intensità, anche quelle che non vanno mai d'accordo, perfino Anica e Agis. Ma i responsabili se ne infischiano, ci dormono sopra, hanno la trasmissione televisiva a cui pensare, che vestito mi metto per il convegno del quattro?, oppure dicono al segretario: mi prepari un bell'intervento sul Vietnam, qualcosa di forte, meditato, che sistemi tutta la situazione. Per una piccola legge casalinga, non c'è né voglia né tempo. E allora io vorrei che la magistratura, essendo indipendente, essendo l'estremo baluardo del cittadino, prendes-

se in considerazione anche l'idea di processare il Parlamento. Gli estremi ci sono: presentando la propria candidatura, un senatore o un deputato s'impegna ad agire nell'interesse del popolo; giurando, un governo promette di amministrare equamente il paese. Se poi non lo fa, se si gattinella con gli intralazzi tra partito e partito, commette tutta una serie di reati. Sembra che per procedere contro un film occorra la lettera d'un privato cittadino che si dichiara offeso nel pudore. Io sono pronto a scrivere una lettera simile, dichiarandomi offeso dall'inerzia e dall'incapacità dei nostri reggitori. Si proceda. Mostrar qualche cosa nuda sarà immorale; ma lo è ben più mandare in malora un paese quando si è assunto l'incarico di difenderlo e governarlo.

ADRIANO BARACCO